

# Identikit dei Comitati federali

**L'iniziativa dell'Istituto di studi comunisti di Cascina La maggioranza sotto i quarant'anni Dirigenti dopo la «gavetta» nelle sezioni Ancora poche le donne**



NELLE FOTO: assemblee di comunisti a Firenze

# Quanti rami nuovi nel vecchio ceppo del PCI in Toscana



**Dalla nostra redazione**

FIRENZE — Meno di quarant'anni, titolo di scuola media superiore o laurea, ha cominciato ad essere dirigente da pochi anni. Nelle federazioni comuniste toscane l'identikit del funzionario è lontano mille miglia dall'immagine del burocrate costruita da chi vede il PCI come un pachiderma immobile.

L'Istituto di studi comunisti di Cascina «Emilio Sereni» ha passato ai raggi X i membri dei Comitati federali della Toscana. La radiografia mostra un partito giovane, in buona salute, preparato, in grado, insomma, di sfidare anche quella fantomatica modernità che ormai si usa mettere in campo con demitiana ostentazione.

Ma guardiamola in controllo: questa radiografia del PCI toscano che può contare su 238.860 iscritti, i Comitati federali, con l'ultimo congresso regionale, si sono notevolmente rinnovate: oltre il 35 per cento dei loro membri sono nati dopo il 1945, il 59 per cento a parte degli organismi dirigenti da non più di otto anni, il 22,1 per cento dei Comitati federali ha meno di trent'anni e il 37,3 per cento ha un'età compresa tra i 19 e i quarant'anni. Molti di loro sono diventati dirigenti dopo la «gavetta» nelle sezioni. Ben il 48 per cento, infatti, è stato segretario di una sezione del PCI e il 14 per cento mantiene ancora questa carica.

Il livello culturale dei componenti i Comitati federali è buono: il 21,6 per cento ha una laurea e il 37,3 per cento un diploma di scuola media superiore. In totale, i diplomati e i laureati sono il 59 per cento; di questi, il 3,5 sono docenti universitari o ricercatori, l'8,8 per cento sono impiegati o tecnici. Naturalmente non mancano gli operai: 23,2 per cento, artigiani, commercianti e agricoltori sono il 15 per cento.

Le donne, francamente, non hanno una rappresentanza massiccia nei gruppi dirigenti delle federazioni toscane: sono poco più del 15 per cento. Nei comitati direttivi sono ancora meno: circa il 10 per cento.

L'indagine dell'Istituto di studi comunisti federali e alle Commissioni federali di controllo, comunque questo spaccato offre l'immagine di un partito con solidi legami con la gente. Un partito che ha saputo rinnovarsi, conservando le sue radici: per esempio, restano, non dimenticate, le figure dei dirigenti della Fiom o della Federterra formati nei tempi duri della lotta antifascista e dell'immediato dopoguerra. Militanti e dirigenti-simboli, ma soprattutto serbatoi inesauribili di esperienze che hanno saputo aprire la strada a quel «partito nuovo», organizzato, di massa che volle Togliatti.

«Se vogliamo far progredire la nostra proposta politica tra la gente — afferma Rolando Armani, del Comitato regionale del PCI, responsabile dell'organizzazione — è necessario poter contare su un partito di massa, forte, agile, pronto, meno lento a mettersi in

moto di quanto non sia oggi, in grado di essere realmente punto di riferimento rispetto ai problemi che emergono. Non serve un partito fortemente ideologizzato, totalizzante, ma un'organizzazione moderna, laica, inserita però capillarmente dentro le strutture decisive della società, capace di promuovere il confronto delle idee e la discussione sulle proposte politiche».

«Il processo di rinnovamento del partito — dice Rodolfo Rinfreschi, direttore dell'Istituto Emilio Sereni —, l'estensione della sua forza organizzata, la capacità di far marciare la proposta dell'alternativa, con tutto ciò che questo comporta in termini di presenza e di iniziative tra la gente e nel dibattito con le forze politiche, poggia su un grande ruolo degli organismi e dei gruppi dirigenti, quindi sulla loro capacità di elaborazione».

Rinnovamento significa anche un nuovo modo di fare politica. Per questo il PCI toscano sta cercando di rilanciare il ruolo delle sezioni territoriali e nei luoghi di lavoro. E i primi frutti si sono già visti. Il grande impegno di questi ultimi mesi su due temi essenziali come il referendum per la pace in Toscana sono state deposte nelle urne cinquantomila schede e la battaglia contro il decreto che taglia la scala mobile hanno aperto le porte ad un nuovo rapporto con la gente.

Il clima dentro e intorno al PCI toscano è buono. Anche la campagna per il tesseramento e il reclutamento dopo un avvio a rilente sta riprendendo quota. «Il drammatico ma reale ritardo nel tesseramento registrato nella rilevazione del 9 marzo scorso — spiega Rolando Armani — non deve cadere nel pessimismo per due motivi essenziali. Prima di tutto la rilevazione è avvenuta in anticipo rispetto all'anno scorso: il 9 marzo invece del 24. Quindici giorni che per il tesseramento risultano decisivi. E poi finora il Partito ha riservato poche iniziative specifiche al proselitismo tutto impegnato come nelle grandi iniziative per la pace e contro il decreto».

Nei prossimi giorni, soprattutto nelle giornate lanciate dalla direzione nazionale, la macchina organizzativa del PCI toscano si rimetterà al lavoro sul fronte del tesseramento. Il 30 marzo, per esempio, è in programma una serie di iniziative specifiche nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

Qualcosa è cambiato negli ultimi tempi. Il fatto che i comunisti siano diventati un forte punto di riferimento di un variegato movimento per la pace e in difesa della scala mobile ha messo gli attivisti davanti ad una realtà insolita: il contatto diretto non è sempre con i comunisti e comunque con i simpatici potenziali, ma anche con persone, magari cattolice, magari semplicemente ma impegnate che ora hanno deciso finalmente di voler contare, di voler partecipare ai grandi movimenti che percorrono il Paese.

**Sandro Rossi**

# Il governo ha posto la fiducia

«Si è creata una situazione nuova. Siamo di fronte ad un fatto politico grave», dice Chiaromonte nel silenzio generale. «Fondato l'ordine di fiducia, il governo ha compiuto un atto pesante, che tende a eliminare ogni possibilità di modifica del decreto, a non far discutere gli emendamenti, a vanificare settimane di discussioni appassionate che abbiamo avuto nelle commissioni e qui in aula».

Chiaromonte ricorda di aver rivolto al governo e personalmente al presidente del Consiglio, ancora domenica scorsa prendendo la parola alla fine della discussione generale, un invito e un appello ad una discussione concreta, senza restare prigionieri, né da parte vostra né da parte nostra, di pure questioni di prestigio. «Avendo avanzato proposte e modificato il decreto, avevo dichiarato la nostra disponibilità a discutere altre proposte. Abbiamo presentato non centomila ma solo alcune decine di emendamenti, e già ho avuto modo di dichiarare in conferenza dei capigruppo che eravamo ancora pronti a ridurli a pochi essenziali».

Ma hanno prevalso in voi, signori del governo, l'arroganza e la volontà di acuire e drammatizzare ulteriormente il nostro dissenso? «Possiamo che prenderne atto — conclude Chiaromonte —, e comportarci di conseguenza».

La dichiarazione del presidente dei senatori è un atto che dimostra l'estrema correttezza e l'estrema serenità che i comunisti in questa durissima battaglia politica. Ma che tuttavia rappresenta la denuncia pesantissima di una delle più gravi violazioni delle regole democratiche dei nostri sistemi costituzionali, consumata dalla maggioranza con l'avallo del presidente del Senato.

Quale sia stato e sia il ruolo di Cossiga avevano documentato, gli sviluppi del dibattito d'aula sugli ordini del giorno. Pur in un'aula dove si sono consumati i principi costituzionali, l'obiettivo del pentapartito di concludere definitivamente già martedì sera questo capitolo era miseramente fallito; e ieri mattina Cossiga ha dovuto affrontare lo snodo decisivo di concludere la discussione e la votazione degli ordini del giorno. Cossiga ha fatto ricorso per l'ultima volta al suo personalismo contingente di un tempo, interrompendo ad un tratto il comunisti Maurizio Lotti che stava illustrando un suo ordine del giorno.

«COSSIGA — Sono desolato di togliere la parola: il tempo a disposizione del mio gruppo per illustrare gli ordini del giorno è finito».

«LOTTI — La desolazione è mia: mi sono visto il presidente del Consiglio che mi ha interrotto. Sono costretto ad abbandonare l'aula in segno di protesta. Con lui se ne vanno quasi tutti i senatori del PCI e della

Sinistra indipendente. Cossiga passa al successivo ordine del giorno E dei compagni Nicola Imbricco e Marina Rossanda. «Faccio presente — dice Cossiga — che essendo esaurito tutto il tempo assegnato ai gruppi per l'illustrazione degli ordini del giorno, d'ora in poi essi saranno unicamente messi ai voti».

«CHIAROMONTE — Chiedo la parola».

«COSSIGA — Per che cosa?»

«CHIAROMONTE — Per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Imbricco-Rossanda».

«COSSIGA — Sono costretto a negarle la parola».

«CHIAROMONTE — Ed io sono costretto a ribadire che viene violato il mio diritto di

noscito dal regolamento! «OSSICINI (Sin. Ind.) — La difesa dei diritti dell'opposizione è la difesa dei diritti del Parlamento».

«COSSIGA — Io le tolgo la parola».

«OSSICINI — Io protesto: il suo comportamento è inaccettabile».

«COSSIGA — Metto ai voti l'ordine del giorno. E respinto. Passiamo al successivo».

«Ma allora, per varie volte, si ripete la stessa scena. Così, viene liquidato questo fastidioso preliminarmente al momento della verità. Scritto da De Michelis fa il suo ingresso in aula Mammì per l'annuncio dell'atto di forza».

**Giorgio Frasca Polara**

# Reazioni politiche

principali obiettivi delle sue ultime mosse. «Cossiga è in tal modo confermato nell'immagine che vuol dare di sé, come «l'uomo che decide» anche a costo di rendere più drammatica la sfida lanciata al movimento dei lavoratori e all'opposizione di sinistra. Contemporaneamente, conta di rafforzare l'idea che egli non è semplicemente «il presidente socialista di un governo di coalizione», sottoposto quindi a condizionamenti e compromessi, ma è al contrario l'indiscussa guida politica del pentapartito, il leader capace di imporre le sue soluzioni alla stessa maggioranza (vedi appunto la scelta della fiducia).

C'è una sufficienza perché gli antichi sospetti democristiani verso l'alleanza-concorrente socialista si trasformino in autentico allarme. Se ne distingue Arnaldo Forlani, il quale persevera nell'atteggiamento di disprezzo impotente al quale sembra essersi adattato sin dal varo del gabinetto Craxi.

Per il vicepresidente del Consiglio le cose tra democristiani e socialisti vanno come meglio non potrebbero. E' maturata la consapevolezza che questa alleanza sarà necessaria per un buon tratto di strada... la linea dura del PCI spinge DC e PSI a rafforzare la collaborazione tra loro e gli altri partiti della maggioranza... il PCI è tornato indifferente ai suoi auspici, quasi come corse su di un binario morto».

DC continua così ad offrire l'immagine di partito «schizoido» che già aveva suggerito il suo recente, drammatico congresso. Da un lato il principale portabandiera dell'ex «prombolo» sembra infine godere del pieno successo dei suoi auspici, quasi come curandosi che l'acquisizione del PSI al «campo centrale» dello schieramento politico possa far pagare alla DC prezzi altissimi; dall'altro,

alcuni settori della società italiana, gli industriali in primo fila: «Sia che questi sono volubili», ironizza Bodrato. E aggiunge: «Nei periodi di trasformazione, la storia del nostro Paese, c'è sempre stata un'accentuata polemica contro i partiti, accompagnata dalla ricerca di un uomo-punto di riferimento, di un uomo forte».

Così, anche se Bodrato respinge l'ipotesi che la radicalizzazione dello scontro sul decreto sia stata una vera e propria provocazione da parte di settori della maggioranza, egli ammette però che la linea decisiva generata di per sé lo scontro. Quasi per dovere di ufficio dichiara che la responsabilità maggiore sarebbe tuttavia del PCI, ma aggiunge: «C'è anche la responsabilità di chi all'interno del governo ha voluto dare un'accentuazione politica alla vicenda». E in conclusione un appello al PCI a manifestare un atteggiamento propositivo sul fronte dei grandi questioni, non solo quelle istituzionali.

Che quello di Craxi sia stato

essenzialmente un «gesto politico» lo ammettono anche democristiani non sospettabili di «sinistrismo», come Roberto Mazzotta. Egli lo dice anzi con maggiore evidenza, scrivendo, facendolo però seguire da un avvertimento: «E' urgente far seguire ai grandi gesti politici anche gli atti di governo. Mentre un altro esponente dei settori più moderati della DC, come Mario Segni, non si nasconde che se il decreto non dovesse passare questo significherebbe la sconfitta politica della maggioranza».

Nel vertice socialista si teme in realtà che ciò si trasformi in una sconfitta politica della maggioranza.

Nel vertice socialista si teme in realtà che ciò si trasformi in una sconfitta politica della maggioranza. «E' solo tra i partiti socialisti e socialdemocratici un certo rilievo nell'area opposta e distaccarsi dal proprio campo e a far proprie scelte e parole d'ordine del campo opposto».

**Antonio Caprarica**

# Berlinguer

dei diritti e ristrutturazioni selvagge che riducono le possibilità di occupazione e non offrono che un'illusione di progresso. Anche qui per entrare in linea con una legge restrittiva dei diritti degli stranieri, contro la quale il movimento di massa e la protesta degli stessi lavoratori belgi, degli studenti, dei democratici, e l'Europa deve dunque pronunciarsi profondamente. Ma che la nostra battaglia per i diritti degli emigrati fa parte di questa grande lotta democratica per i diritti di tutti, per uno sviluppo nuovo e giusto, per la pari dignità di tutti i lavoratori, perché la libera circolazione delle persone non sia uno dei tanti inganni dietro il quale si nasconde la volontà di oppressione e di sfruttamento».

In Belgio, i tre capitalisti dell'economia — le miniere di carbone, il settore tessile, la siderurgia, sono in crisi; la disoccupazione ha raggiunto i livelli più alti della CEE, e la spesa pubblica è in costante aumento. Anche qui per entrare in linea con una legge restrittiva dei diritti degli emigrati, contro la quale il movimento di massa e la protesta degli stessi lavoratori belgi, degli studenti, dei democratici, e l'Europa deve dunque pronunciarsi profondamente. Ma che la nostra battaglia per i diritti degli emigrati fa parte di questa grande lotta democratica per i diritti di tutti, per uno sviluppo nuovo e giusto, per la pari dignità di tutti i lavoratori, perché la libera circolazione delle persone non sia uno dei tanti inganni dietro il quale si nasconde la volontà di oppressione e di sfruttamento».

Questo richiamo — ha sottolineato Berlinguer — non lo poniamo al centro del nostro programma per le elezioni europee, e chiediamo un impegno ai partiti e ai candidati. Si propongono di fronte agli immigrati prima del voto di giugno. Noi comunisti, che ci siamo battuti per il rinnovamento istituzionale della Comunità, chiediamo ora un maggiore, più ampio consenso per il Partito comunista italiano, perché le istituzioni siano rinnovate e perché ad esse sia dato un contenuto sociale nuovo, fondato sul lavoro e sulla parità dei diritti.

E per dare un segnale ancora più forte al suo impegno per i diritti dei lavoratori emigrati, il PCI, ha concluso Berlinguer, si impegna a portare al Parlamento europeo una proposta di legge che garantisca ai cittadini di tutti gli Stati — diretti da democratici cristiani o da comunisti — la DC è parte — rispettando i diritti degli immigrati e che il Parlamento europeo appoggi lo «statuto dei diritti dell'emigrato».

Berlinguer ha proseguito il suo discorso, spesso interrotto dagli applausi, ricordando i dati salienti della situazione interna italiana, l'impegno di questi giorni nella battaglia contro il decreto del governo, il potente movimento di massa che si sviluppa nel paese, i problemi nuovi e difficili dell'unità sindacale. L'ultima parte del discorso, Berlinguer l'ha dedicata ai temi della grave situazione internazionale, della lotta contro il riarmino che vede impegnate masse crescenti della popolazione italiana.

Prima di lui, sul grande palco sormontato dalla scritta «Europa, diritti, lavoro, sviluppo», erano saliti i compagni Francesco Carnevale, responsabile del PCI nella zona Friuli, e Francesco Marino, segretario della Federazione del PCI in Belgio, che avevano introdotto la manifestazione.

Nella mattinata e nel pomeriggio, la delegazione del PCI, diretta da Berlinguer e composta dai compagni Sergio Segre, Gianni Giadresco e Roberto

Viezzi, aveva avuto colloqui con una delegazione del Partito comunista belga diretta dal presidente Louis Van Geyt, e con il segretario del Partito socialista fiammingo Karel Van Miert. Al centro dei colloqui, la lotta contro il riarmino (nella quale sia i comunisti che i socialisti sono fortemente impegnati) e le proposte del PCI per un congelamento degli armamenti nucleari e per un rilancio di trattative sugli accordi di disarmo. Gli incontri hanno permesso di constatare comuni preoccupazioni per la corsa agli armamenti della classe lavoratrice di vedute sulle iniziative possibili e necessarie.

Gli Berlinguer incontrerà il presidente della Commissione CEE Gaston Thorn e i due commissari italiani Giolitti e Natali. Nel pomeriggio, pronuncerà un discorso alla inaugurale del Congresso del Movimento federalista europeo.

**Vera Vegetti**

# Manette

parlò di un buco di venti miliardi. Troppo alto il monte-premi pagato agli assicurati, fu la spiegazione che gli amministratori della società tentarono di far passare. Ci sono voluti sei anni di indagini per scovare la realtà, che è né più né meno quella di un bluff: un bilancio artificialmente gonfiato per far figurare nei registri il patrimonio di copertura richiesto dalla compagnia. La truffa è durata in tutto sei anni. Era stata fondata nel '72 da Silvio Bonetti, che aveva visto un'ottima possibilità di speculazione con le sue disposizioni con la quale allora ministro Donat Cattin autorizzava la costituzione di società private di assicurazione purificata garantita da un patrimonio «garanzito» nei cupi della Concordia erano alcuni immobili registrati per un valore superiore al reale.

Nata all'insegna del bluff, la società continuò per la stessa strada. Intorno a quegli immobili fu montato un grosso movimento di fittizie compravendite, che costituirono la specialità del commercialista della mafia Ernesto Agostoni. Un valore di un centinaio di miliardi, sul quale la società riuscì ad ottenere rimborsi IVA per un miliardo circa, grazie alla complicità di un funzionario di un ministero di gioco sulla società stessa, che più volte fu rivenduta da una a un'altra delle «società più o meno fittizie dietro le quali si nascondeva irrimediabilmente Bonetti. Al gioco si prestò ad un certo punto anche il notaio finanziere Giuseppe Calassi, da sempre amico di Bonetti, che acquistò la Concordia per rivendergliela subito dopo.

La collaborazione di Sossio Mosca intervenne al momento della stretta finale: nominato commissario liquidatore della società, coprì fino all'ultimo momento i falsi di sei anni di bilancio. Ovviamente dietro adeguate compensazioni. E tra le tangenti si può senz'altro annoverare quella Rolls Royce che, il 19 marzo del '78, egli acquistò dalla Concordia al prezzo affaristico di 12 miliardi, intestandola alla moglie Laura Agostoni. Un valore dichiarato di 10 miliardi, una decina di miliardi, sul quale la società riuscì ad ottenere rimborsi IVA per un miliardo circa, grazie alla complicità di un funzionario di un ministero di gioco sulla società stessa, che più volte fu rivenduta da una a un'altra delle «società più o meno fittizie dietro le quali si nascondeva irrimediabilmente Bonetti. Al gioco si prestò ad un certo punto anche il notaio finanziere Giuseppe Calassi, da sempre amico di Bonetti, che acquistò la Concordia per rivendergliela subito dopo.

La collaborazione di Sossio Mosca intervenne al momento della stretta finale: nominato commissario liquidatore della società, coprì fino all'ultimo momento i falsi di sei anni di bilancio. Ovviamente dietro adeguate compensazioni. E tra le tangenti si può senz'altro annoverare quella Rolls Royce che, il 19 marzo del '78, egli acquistò dalla Concordia al prezzo affaristico di 12 miliardi, intestandola alla moglie Laura Agostoni. Un valore dichiarato di 10 miliardi, una decina di miliardi, sul quale la società riuscì ad ottenere rimborsi IVA per un miliardo circa, grazie alla complicità di un funzionario di un ministero di gioco sulla società stessa, che più volte fu rivenduta da una a un'altra delle «società più o meno fittizie dietro le quali si nascondeva irrimediabilmente Bonetti. Al gioco si prestò ad un certo punto anche il notaio finanziere Giuseppe Calassi, da sempre amico di Bonetti, che acquistò la Concordia per rivendergliela subito dopo.

d'amministrazione della Concordia (l'unico al quale, in considerazione dell'età, siano stati concessi gli arresti domiciliari); Angelo Rizzuto, 62 anni, vicepresidente; Umberto Sacchetti, 76 anni e Franco Di Nola Segre, pure di 76 anni, consigliere d'amministrazione; Arnaldo Ratti, 65 anni, già consigliere d'amministrazione poi sindaco della società; Roberto Parasassi, 58 anni, presidente del collegio sindacale; William Cardinetti, 55 anni, sindaco; Giovanni Bernarò, 47 anni, funzionario dell'Ufficio imposte dirette di Milano; Giuliano De Giorgi, 48 anni, funzionario; Mattiello, di 46, Alberto Ancillotti di 40, titolare delle società di copertura di Bonetti; Vincenzo Marracchello, 38 anni e Mauro Di Amico, 37 anni, funzionari IVA di Roma.

Infine, un nuovo mandato di cattura è stato spiccato nei confronti di Antonio Virgilio, ex sindaco la settimana scorsa dalla clinica «4 Marie».

**Paola Boccardo**

Giancarulo e Mirella Lannutti ricordano con infinito rimpianto la lunga profonda amicizia e la militanza politica vissuta insieme al caro compagno

**DARIO**

Roma, 21 marzo 1984

Il presidente onorario Virginio Rognoni e il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale di amica italo-argentina, si sono riuniti per discutere il progetto per la scomparsa del caro vicepresidente

**sen. DARIO VALORI**

Roma, 21 marzo 1984

Nel ricordo commosso di

**DARIO VALORI**

coerente combattente, secondo l'impegno di Rodolfo Morandi, militante della classe lavoratrice per il socialismo, i compagni Giovanni Catana, Giovanni D'Angelo, Vittorio della Commissione Genovese, Salvatore Miccò, Vito Rago e Domenico Rizzo sottoscriveranno centomila lire per l'Unità

Palermo, 22 marzo 1984

Compagni di tanti anni di lotte comuniste sono scomparsi al dolore della famiglia per la scomparsa del caro amico

**DARIO VALORI**

Piero Basso, Libero Cavalli, Giancarlo Cova, Carlo Strada, Giancarlo Vicentini

Sottoscrivono per l'Unità

Milano, 22 marzo 1984

Walter Alini si associa commosso al dolore di Hedy e Susanna per la scomparsa di

**DARIO VALORI**

amico e compagno di tante battaglie per l'affermazione degli ideali socialisti e l'unità dei lavoratori

Milano, 22 marzo 1984

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

**CLAUDIO FERRUCCI**

la moglie, i figli e il fratello lo ricordano con immutato affetto ed intollerante rimpianto ed in sua memoria sottoscrivono centomila lire per l'Unità

Taranto, 22 marzo 1984

E' trascorso un anno dalla scomparsa del compagno

**CLAUDIO FERRUCCI**

dirigente del Partito fin da giovanissima età, combattente antifascista, militante di grande qualità umana ed intellettuale, parlamentare, esempio di rigore morale e politico i compagni della Federazione di Taranto lo ricordano con affetto profondo

Taranto, 22 marzo 1984

# Terruzzi

chiamato in causa dalle rivelazioni di Ernesto Leopoldo Agostoni, il commercialista scelse un piano: trova delle persone disposte a farsi accreditare in Svizzera la somma di 7 milioni di dollari, col sistema della compensazione. Queste persone cioè avrebbero rimesso in Italia una cifra corrispondente ai 7 milioni di dollari. Il pagamento in Svizzera è stato effettuato sui conti di Angelo Guido Terruzzi (per poco più di 2 milioni di dollari), Raffaele Ursini e di Gennaro Zanfagna, avvocato milanese molto noto, fondatore con Parsaragian della società Suprafim. Il legale milanese ha ricevuto una comunicazione giudiziaria dai giudici Pizzi e Brichetti.

Parè che i giudici siano risulati verso i nomi di Terruzzi, Ursini e Zanfagna in seguito ad una indagine su BOT risanduti ai dice che i tre abbiano comprato BOT per circa 7 milioni di dollari e presumibilmente in seguito alle indagini svolte contro i magistrati cattolici, magari semplicemente ma impegnate che ora hanno deciso finalmente di voler contare, di voler partecipare ai grandi movimenti che percorrono il Paese.

**Sandro Rossi**

co Terruzzi ha cercato di intrudersi nei salotti buoni della finanza, lasciando le dubbie e rischiose frequentazioni di personaggi come Sindona e Ambrosio. Nel 1975 cerca di avventurarsi in una «scalata» alla Pirelli, quindi sviluppa operazioni sulle Ciga e sulla Agricola, le cui azioni rivende molto meglio di quanto gli siano costate. Va poi all'assalto della Rinascente, gli Agnelli e Cuccia gli cedono il passo. «L'ho fatto per la Madunina», dirà Terruzzi, che cedrà rapidamente la quota di maggioranza della Rinascente a Cabassi, pur restando azionista di minoranza. I suoi affari si allargano alla Cantoni, alla compagnia aerea «Vip air», rilevata da Monti e lasciata a Cabassi. Ecco una nuova scalata, è la Bastogi, l'ex salotto buono in quale si raccoglievano i grandi capitalisti italiani; Terruzzi ne diventa il secondo azionista dopo Carlo Pesenti ed acquista dalla finanziaria 18 stabili situati nel centro di Roma per il basso prezzo di 600.000 lire al metro quadro e rivenduti frazionatamente per cifre di gran lunga più ingenti. Per capire la «ricchezza» di Terruzzi diciamo che acquistò quei palazzi per 70 miliardi, mentre per le operazioni «Rinascente», «Bastogi», «palazzi Bastogi» si

dice abbia versato oltre 150 miliardi.

Il nome di Angelo Guido Terruzzi è stato fatto anche per le «ordate» di compratori del gruppo Corriere-Rizzuto. Angelo Guido Terruzzi ha ville lussuose sparse per il mondo, a Montecarlo (centro dei suoi raid sui tappeti verdi), ad Acapulco, Londra, a Bordighera. Certamente non si trova nel suo prestigioso appartamento situato in un grattacielo al centro di Milano e un altro eccellente, che la giustizia faticherà a giudicare.

**Antonio Mereu**

**DIRETTORE EMANUELE MACALUSO**

**CONDIRETTORE ROMANO LEDDA**

**VICE-DIRETTORE PIERO BORGOMINI**

**DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe F. Mennella**

Scritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione e giornale (n. 195/85 Roma) del 1978. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, viale Telemontecarlo, 19. Tel. centralino: 4950355 - 4951252 - 4951253. Telex: 320721. Telegramma: L'UNITA'. Sped. in abb. post. n. 00185 Roma - Val. di Tim. 19